

Il pensiero di Martin Heidegger (1889-1976) si presenta come un poderoso tentativo di riproporre, nell'età della tecnica, i grandi problemi metafisici, primo fra tutti quello dell'essere (ripresa della metafisica dopo il positivismo).

“Lo scopo del presente lavoro è quello della elaborazione del problema del senso dell'essere. Il suo traguardo provvisorio è l'interpretazione del tempo come orizzonte possibile di ogni comprensione dell'essere in generale”. Da Essere e Tempo, 1927 (ET) – Preambolo.

Per H., la metafisica tradizionale ha sempre concepito l'essere come presenza eterna, immutabile, fuori dal tempo, oggetto di una contemplazione speculativa astratta; invece, pensare l'essere in relazione alla totalità del tempo significa sviluppare un'ermeneutica della “fatticità”, derivata dallo studio di pensatori cristiani (S. Paolo, Agostino, mistici medioevali, Lutero, Pascal, Kierkegaard): diversa concezione del tempo tra Greci (per i quali il tempo è un limite di cui ci si deve liberare) e Cristiani (che vedono il tempo come l'orizzonte dell'azione di Dio). Tempo cairologico (“kairós”).

Altre fonti: Dilthey, Nietzsche, Husserl.

In ET ontologia = analitica esistenziale, cioè analisi fenomenologica (che individua le strutture primarie costitutive) dell'esistenza (modo tipico di essere dell'uomo - “Dasein”, “Esserci” - , che, unico tra gli enti, si pone la domanda sull'essere). L'essere dell'Esserci è esistenza, cioè possibilità, apertura, progettualità, ma anche situatività, essere-nel-mondo, essere-gettato, deiezione. L'uomo non riesce a realizzare se stesso, se non scegliendo anticipatamente di essere-per-la-morte, perché la morte è la possibilità più propria, certa, incondizionata, insuperabile. La decisione anticipatrice per la morte libera l'uomo dall'esistenza inautentica e gli mostra il suo senso più proprio, la temporalità. Progettandosi come essere-per-la-morte, l'uomo non solo si apre al futuro, ma dà senso al suo passato, comprendendosi per quello che veramente è: poter-essere, mancanza, nullità. La principale incarnazione della temporalità dell'Esserci è la storia. L'Esserci storico realizza la propria autenticità assumendo pienamente su di Sé l'eredità, il destino della comunità cui appartiene. Secondo Losurdo, in ET si trovano temi e parole-chiave (morte, comunità, destino) dell'ideologia della guerra sorta in Germania intorno al primo conflitto mondiale, che saranno ereditati ed estremizzati dal Nazismo; inoltre, la negazione del concetto universale di uomo (nominalismo antropologico, deuniversalizzazione del soggetto) prepara H. all'incontro col Nazismo formalizzato nell'iscrizione al partito tra il 1933 e il 1934.

D'altronde, le convinzioni espresse in ET (“amor fati”) portano ad accogliere come proprio il destino (liberale, democratico, fascista, comunista...) del popolo di appartenenza. Infatti, H. non pronuncerà alcun “mea culpa”, pur assimilando, dopo la guerra, il Nazismo al Comunismo, all'insegna della volontà di potenza (superamento di Nietzsche). Influssi su Hannah Arendt e Nolte. LA SVOLTA (Kehre). Lasciato incompiuto ET, essendo fallito il tentativo di cogliere l'essere a partire dall'Esserci, H. insiste su un'incolmabile “differenza ontologica” tra essere ed ente (Cf. Epistola ai Romani - 1919 - di Karl Barth: l'uomo non è in grado di conoscere Dio, se Dio non gli si rivela, ma Dio si rivela sempre in modo paradossale, nascondendosi) e tenta di pensare l'essere non più come “essere dell'ente”, ma in se stesso: essere = ni-ente. Nel 1929, in “Che cos'è la metafisica?”, la metafisica è “l'andare oltre l'ente”, è “l'essere-immerso-nel-nulla sul fondamento dell'angoscia”. H. ripudia l'“analogia entis”, responsabile della riduzione dell'essere ad ente (cioè ad oggetto determinato da un'essenza dominabile dal pensiero), della metafisica a fisica. Anche la verità non è corrispondenza tra intelletto e realtà, correttezza di pensiero, ma svelamento dell'essere (“a-létheia” = non-nascondimento). Dunque, la metafisica occidentale non è storia dell'essere, ma espressione del primato della soggettività umana, che ha smarrito l'essere (nichilismo). “L'essenza del nichilismo è la storia nella quale, dell'essere, non ne è più niente”. Ma non si può tornare indietro: la metafisica è il destino dell'essere. “Occorre realizzare storicamente il nichilismo assoluto”, perché “là dove c'è il pericolo, cresce anche ciò che salva” (Hölderlin, citato da H.). Occorre attendere che l'essere si riveli e ci rivolga il suo appello attraverso la parola dei poeti, che è

sacra, originaria, rammemorante. L'essere non si lascia afferrare, inquadrare dal pensiero calcolante, raziocinante, perché è "Ereignis" ("Evento", "Accadimento"). Il linguaggio è la casa dell'essere. Interesse per le etimologie e per i poeti. La nostra epoca è l'età della povertà estrema, dell'assenza di tutti gli dèi, ma proprio per questo è aperta ad un nuovo inizio, all'arrivo di un "nuovo dio" che solo potrà salvarci (Cf. Platone). Non è il Dio delle religioni confessionali, ma è la metafora di una salvezza che giunge all'uomo dall'esterno, che l'uomo può solo accogliere con gratitudine. "Denken ist Danken", "Pensare è ringraziare". Gli ultimi scritti di H. sono segnati da un pathos religioso, mistico. Anche se si affanna a distinguere l'essere da Dio, finisce però per attribuire all'essere i caratteri stessi di Dio ("L'essere è sé stesso" di H. riecheggia "'ehjeh 'aşer 'ehjeh": "Io sono Colui che è") tanto da far dire ad alcuni interpreti (Adorno, Chiodi) che la filosofia heideggeriana non è altro che un'ennesima variante della metafisica tradizionale.

Adorno vede nel pensiero di H. un'ideologia conservatrice e reazionaria perché l'essere, per il suo carattere numinoso, inafferrabile, inattaccabile, si sottrae sempre alla ragione e alla riflessione, non mette mai in discussione l'esistente, offrendo al massimo all'individuo una specie di rifugio illusorio.

Vattimo, partendo da H., ritiene possibile sviluppare un'ontologia del declino, cioè una concezione dell'essere debole, perché dell'essere non si può mai avere comprensione piena, ma solo traccia, ricordo. L'essere, così pensato, ci libera da tutte le certezze assolute della metafisica e ci pone in una condizione di incertezza, oscillazione, all'interno di un gioco di interpretazioni, tutte ugualmente discutibili.

Da Gilson a Possenti, i tomisti contemporanei sono fortemente critici nei confronti di H. a cui rimproverano di aver sbrigativamente liquidato due millenni di storia della filosofia come storia dell'oblio e dello smarrimento dell'essere e di aver ignorato perfino la "filosofia dell'essere" per eccellenza, quella di Tommaso d'Aquino. Ma quel che meno convince è che, negando ogni analogia e partecipazione metafisica, H. sottolinei l'opposizione tra essere ed enti, trascurando quella ben più radicale tra essere e nulla assoluto. In questo modo, rimane il problema della causalità ontologica degli enti finiti.

In conclusione, è indubbiamente un grande merito di H. aver contribuito a risvegliare nel Novecento l'eros ontologico. Non dobbiamo però cercare nella sua filosofia una risposta che non c'è, dal momento che "un segno noi siamo, che nulla indica" (Hölderlin, citato da H.) e che il pensiero dell'essere richiede un continuo esercizio alla marcia, al cammino, pur col rischio costante di errare. Il carattere viatico, provvisorio, non definitivo del suo pensiero è ben espresso dal motto riportato in esergo dell'edizione tedesca delle opere complete di H. "Wege - nicht Werke", "Itinerari - non opere".